

OMELIA

Don Italo Fantoni

Chioggia, 23 febbraio 2018

“Dedit illi Deus sapientiam et prudentiam multam nimis et latitudinem cordis quasi arenam quae est in litore maris» (1 Re.5,9).”

Gli ha dato Dio sapienza e prudenza molto grandi e una larghezza di cuore come la sabbia che è sulla spiaggia del mare. Parole che abbiamo cantato molte volte in oratorio, che la Scrittura riserva per Salomone, il costruttore del tempio e che la liturgia della Chiesa riserva agli uomini grandi che hanno onorato con la vita e le opere il Popolo di Dio. Queste parole mi sento di ripeterle per don Italo.

Dio gli ha dato sapienza e prudenza in un momento particolare della nostra città, dove è giunto, giovane chierico nel 1950. Avevamo ancora le cicatrici della povertà ereditate dalla guerra, avevamo ancora bisogno del “paparoto” e soprattutto di diventare uomini aperti al mondo. La stessa comunità salesiana allora poteva contare e disporre di una sola bicicletta per tutti.

E lui è venuto entusiasta della sua vocazione salesiana che lo aveva spinto a lasciare il seminario di Mantova, per mettersi alla scuola di don Bosco. Non fu facile lasciare il seminario diocesano in seconda teologia. Bisognava superare gli ostacoli posti dal rettore, con la velata minaccia di non essere riammesso in quel percorso, se avesse fallito dai Salesiani. Ma la vocazione salesiana era in lui senza incertezze. E i superiori del Noviziato capirono bene che quel giovane chierico aveva la stoffa per vivere in oratorio. Finiti gli studi di teologia, senza affrontare altre discipline universitarie, la polvere dei cortili costituì la sua università. Non raggiunse titoli accademici, ma la laurea maxima cum laude, 110 e lode, nell’arte di dirigere il cortile. “Salesiano da cortile”, o meglio “animale da cortile” come si definiva lui stesso, è rimasto sulla breccia fino all’ultimo.

Ora siamo qui numerosi, doverosamente tanti, perché molti dei presenti gli devono molto: la scoperta del carisma di don Bosco, sulla scia di tanti altri salesiani che lo avevano preceduto in questa casa, il gusto di essere uomini e cristiani. Per molti funse da spinta per realizzarsi nella vita come sportivi, o diventare professionisti seri, altri li appassionò alla musica ricreando la banda dell’oratorio, molti divennero con lui appassionati della montagna, tutti però esperti in relazioni umane più autentiche. Non gli sfuggivano le più diverse tipologie di giovani e ragazzi: i canestrieri, i garzoni dei panettieri, gli apprendisti mureri, i vongolari, i disoccupati...in una parola gli ultimi sulla scia di don Bosco.

Gli dobbiamo molto e, credo, che lui abbia sentito quanto gli volevamo bene e gli eravamo grati. Anche la scelta, molto intelligente e saggia dei superiori, di lasciarlo a Chioggia in questi ultimi anni, alla fine di una lunga maratona che lo aveva visto impegnato a Trento, Alberoni, Trieste, Porto Viro, Venezia-Castello e Marghera, gli ha permesso di sentire quanto qui era amato. Nonostante la sua, ormai inguaribile sordità, ha visto che abbiamo cercato di attuare le parole della Scrittura che invitano a soccorrere il padre nella vecchiaia.

Gli dobbiamo molto! Tutti! Personalmente, credo, di dovergli anche la mia vocazione, che proprio intorno agli anni '50 stava prendendo la sua precisa fisionomia. Era per me il prete che incarnava nella quotidianità la figura santa e mitica di don Bosco.

Ora vogliamo ricordare, a nostra consolazione, le parole della Prima Lettera di Pietro, là dove egli ci ha invitati ad essere colmi di gioia, anche se ora siamo afflitti da questo distacco, perché il valore della fede, molto più preziosa dell'oro, torni a nostra lode. È il modo cristiano di affrontare il dolore e la separazione, è il modo di testimoniare la speranza che illumina il cuore del credente.

Vogliamo riascoltare inoltre le parole del brano del Vangelo proclamato, pensando che il servizio di don Italo ai ragazzi degli oratori erano in linea con la preghiera di Gesù, rivolta al Padre: **«Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te»**.

Mettere al centro della propria attenzione i piccoli, quelli delle periferie (e Dio sa se non siamo stati periferia anche noi) era la vera rivoluzione compiuta a suo tempo da don Bosco e continuata nel tempo dai suoi figli.

Affidiamo ora alla misericordia del Padre ed all'intercessione di Maria Ausiliatrice e di don Bosco il nostro caro don Italo. E mentre lo consegniamo alla Casa del Padre, per noi che restiamo divengano amiche le parole di Mosè: "Insegnaci, Signore, a contare i nostri giorni e giungeremo [anche noi] alla sapienza del cuore. "(sal. 90). Amen.